

CAMERA DEI DEPUTATI N. 244

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPECIALE, PAJETTA, LI CAUSI, MACALUSO, DE PASQUALE, LACONI, MICELI, CHIAROMONTE, GULLO, DI BENEDETTO, FAILLA, PELLEGRINO, PIRASTU, PEZZINO, CORRAO, FIUMANÒ, MESSINETTI, GREZZI LUIGI, MAGNO, MONASTERIO, DI LORENZO SEBASTIANO, DI MAURO LUIGI, GRIMALDI, AMENDOLA PIETRO, VILLANI, ASSENNATO, SPALLONE, GIORGI, CRAPSI MARICONDA, FANALES.

Presentata il 19 luglio 1963

Norme per i viaggi degli elettori emigrati.

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'articolo 4 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 30 marzo 1957 solennemente proclama che « l'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese ».

Qualcuno, quando il Parlamento affrontò questa questione giunse a proporre addirittura sanzioni penali a carico degli elettori che non avessero esercitato il diritto di voto; alla fine, però, si ritenne di non potere andare oltre una sanzione morale, quella contenuta per l'appunto nell'articolo 115 del citato testo unico, in base alla quale « per il periodo di 5 anni la menzione « non ha votato » è iscritta nei certificati di buona condotta che vengono rilasciati a chi si è astenuto dal voto senza giustificato motivo ».

Se questa disposizione fosse applicata alla lettera, centinaia di migliaia, forse anche qualche milione di italiani dovrebbero essere oggi bollati con questa poco onorevole menzione. Quanti sono, infatti, gli elettori che

impediti di esercitare il loro diritto di voto, mandano, come la legge prescrive, la giustificazione della loro astensione al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti ?

In effetti il buon senso dei molti sindaci che vedono continuamente diminuire la popolazione dei loro comuni per effetto della massiccia emigrazione che colpisce soprattutto le Regioni del sud ha evitato a tanti buoni italiani questa offesa.

Quando questa sanzione morale venne approvata si pensava evidentemente che il popolo italiano avrebbe avuto bisogno di una spinta, di una energica sollecitazione per andare a votare.

I fatti, cioè le molte consultazioni elettorali che si sono succedute dal 1946 ad oggi, hanno chiaramente dimostrato invece che gli italiani non solo hanno raggiunto una grande maturità politica ma che essi sono gelosi dei loro diritti democratici e che non intendono assolutamente rinunziarvi.

Purtroppo, però, gli indirizzi politici ed economici che hanno avuto il sopravvento negli ultimi sedici anni, hanno riservato un ben triste destino a milioni di italiani i quali

hanno dovuto cercare in Paesi stranieri il lavoro che non trovavano in Italia e perciò stesso hanno dovuto in gran parte rinunciare ad esercitare il loro fondamentale diritto di cittadini della Repubblica. Né si può dire che le facilitazioni di viaggio previste dagli articoli 116 e 117 del testo unico per la elezione della Camera dei Deputati siano tali da mettere effettivamente il cittadino, anche quello emigrato all'interno del Paese, nelle condizioni di poter esercitare il suo diritto di voto.

L'emigrazione transoceanica (e si tratta di milioni di cittadini) è tagliata completamente fuori dalla vita politica italiana; ma anche la emigrazione che si dirige verso i paesi dell'Europa o verso il centro nord dell'Italia ha trovato e trova difficoltà a rientrare in occasione di consultazioni elettorali.

Il 28 aprile scorso, su un milione e mezzo di italiani emigrati nei paesi dell'Europa ne sono rientrati in Italia circa 400 mila. Gli altri non hanno potuto dare il loro contributo alla elezione del Parlamento sia per gli ostacoli frapposti dal padronato dei Paesi in cui questi italiani lavorano sia per la mancanza di iniziative specifiche del Governo sia soprattutto per le notevoli spese che gli emigrati avrebbero dovuto affrontare per rientrare nei loro comuni di origine.

Un italiano emigrato a Parigi o nella regione del Pas de Calais per rientrare in Italia ha dovuto spendere intorno alle 20.000 lire per raggiungere la frontiera e per ritornare, dopo il voto, al suo posto di lavoro. Il viaggio gratuito dalla frontiera al luogo di votazione si rivela, come si vede, un parziale, molto parziale contributo alle spese che l'emigrante deve sostenere per venire a votare. Se poi a queste spese di viaggio si aggiungono quelle necessarie per percorrere tre o quattro mila chilometri e le altre per il trasporto dei figli, ecc., si vedrà quanto anche per l'italiano che lavora in Francia, in Germania, in Svizzera, in Inghilterra o nel Belgio, sia ben poca cosa il viaggio gratuito. Anche la riduzione del 70 per cento concessa agli emigrati all'interno del paese è assolutamente inadeguata.

Il lavoratore siciliano che da Torino o da Milano deve raggiungere Gela o Bagheria, Corleone o Castelvetro in Sicilia, affronta le stesse spese e gli stessi sacrifici dell'italiano che lavora a Grenoble o in Svizzera. Ragioni di equità suggeriscono perciò di riconoscere il diritto al viaggio gratuito a tutti gli elettori

che per ragioni di lavoro al momento di una consultazione elettorale si trovino, in Italia o all'estero, fuori del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti. Ma il viaggio deve essere effettivamente gratuito; per cui, non potendo ovviamente prevedere la concessione di biglietti gratuiti per le linee francesi o per quelle tedesche, almeno per il momento, è necessario ricorrere alla forma del rimborso. Queste ed altre considerazioni che illustreremo più avanti ci hanno spinto ad avanzare la proposta che sottoponiamo al vostro esame.

Il fenomeno dell'emigrazione ha raggiunto ormai una tale dimensione e una tale caratteristica che non è più possibile ignorarlo anche sotto questo profilo. Esso investe, come è noto, soprattutto il Mezzogiorno ma non lascia indenni altre Regioni d'Italia.

Soltanto dalla Sicilia nel decennio 1951-61 sono partiti per l'estero o per il centro-nord d'Italia 400.000 lavoratori. Secondo la relazione del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno « il bilancio complessivo delle migrazioni nel decennio compreso tra i due censimenti del 1951 e del 1961 pone in evidenza come il saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche si chiuda per l'Italia con un passivo di più di un milione di unità ». « Nel Mezzogiorno, sottolinea ancora la citata relazione, la popolazione anagrafica è diminuita di un milione e 900 mila persone e quella presente invece di 2 milioni e 200 mila persone ».

Si tratta di cifre imponenti sulle quali occorre riflettere. Nessuno potrà mai sostenere che questi italiani debbano essere considerati come banditi dalla Repubblica. È necessario viceversa fare tutto quello che è possibile perché il legame fra questi italiani e la madrepatria sia ristabilito o sia mantenuto. Ciò vale anche per i 350.000 meridionali che nel 1961 si trovavano lontani dalle proprie case ma avevano conservato la loro residenza nel Mezzogiorno. E ciò non soltanto per motivi politici ma anche economici. In numerosi documenti ufficiali si sottolinea il pericolo costituito dalla massiccia e tumultuosa emigrazione di forze lavorative dal sud. La forte attrazione esercitata nei confronti della manodopera disoccupata del Mezzogiorno dalle Regioni più avanzate dell'Italia e dai paesi del centro Europa, provocando un eccessivo deflusso della manodopera del Mezzogiorno, renderebbe più difficile o impossibile la soluzione del problema meridionale.

Non è questa la sede per analizzare e criticare i motivi di questo imponente esodo

e nemmeno per indicarne il rimedio. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo nelle sedi opportune. Qui basterà apprezzare il fenomeno nella sua reale portata che va peraltro al di là delle cifre ufficiali, le quali debbono considerarsi come approssimate per difetto.

È interesse del paese ma soprattutto del Mezzogiorno, che ha pagato un enorme contributo di energie, di sacrifici, al cosiddetto miracolo economico, che almeno siano conservati e intensificati i legami che ancora esistono fra la nostra emigrazione e il paese. D'altra parte la testarda opposizione ad una politica nuova, ad una politica che consenta di colmare i dislivelli regionali e settoriali, il fallimento della politica meridionalista, documentato anche dall'ultima relazione del Ministro Pastore, la battuta di arresto ad una politica che, sia pure timidamente e contraddittoriamente, sembrava volesse ricercare nuove vie per la soluzione dei problemi del paese, non lasciano intravedere alcuna possibilità di arrestare a breve scadenza l'esodo dal Sud e dalle altre Regioni depresse. C'è da prevedere al contrario che il Mezzogiorno continuerà a dissanguarsi, che il flusso migratorio andrà intensificandosi nei prossimi mesi. Infatti alle cause di fondo altre se ne aggiungeranno prossimamente. La malannata fa prevedere che a cominciare dal mese di agosto decine di migliaia di contadini dovranno abbandonare i paesi del sud per andare a lavorare all'estero o nelle Regioni del nord. In queste condizioni non si può ulteriormente rinviare l'adozione di provvedimenti che sin dalla passata legislatura sono stati avvertiti come ormai improrogabili.

Discutendosi infatti sulla proposta Pellegrino per l'estensione delle facilitazioni di viaggio agli elettori siciliani in vista delle elezioni regionali del 9 giugno, parecchi oratori sollecitarono provvedimenti adeguati. In questo senso fu presentato un ordine del giorno dall'onorevole Adamoli e tale ordine del giorno venne accettato sia pure come raccomandazione dal Governo. Il rappresentante di questo anzi affermò che si stava provvedendo alla elaborazione di un provvedimento organico che regolasse tutta la materia delle facilitazioni di viaggio da accordare agli elettori emigrati. Intanto a nostro avviso per regolare la materia bisogna non solo modificare ed estendere le facilitazioni previste dagli articoli 116 e 117 del citato testo unico del 1957 ma bisogna innanzi tutto eliminare l'arbitraria distinzione fra voto per la elezione del Parlamento e voto per il rinnovo delle Assemblee regionali o per i Consigli provinciali e comunali. Non

c'è infatti nella Costituzione nessuna traccia di questa distinzione. Il diritto di voto si inserisce come elemento fondamentale nella costruzione democratica dello Stato repubblicano, a tutti i livelli; le medesime facilitazioni, quindi, debbono valere sia per il voto politico sia per quello amministrativo.

Abbiamo già rilevato che il numero degli italiani rientrati il 28 aprile per l'elezione del Parlamento è stato percentualmente molto basso anche mettendolo a confronto con il numero degli italiani emigrati nei soli paesi dell'Europa. Questa percentuale si abbassa se si considera la massa degli italiani all'estero.

Ma il 9 giugno per le elezioni regionali siciliane quasi nessuno delle centinaia di migliaia di elettori che si trovavano fuori dell'Isola ha potuto partecipare al rinnovamento dell'Assemblea regionale e ciò si deve soprattutto alla mancanza di adeguate facilitazioni. Lo stesso discorso potremmo fare per le elezioni comunali.

Qualcuno potrebbe obiettare che le facilitazioni previste dalla presente proposta porrebbero un onere notevole a carico del bilancio dello Stato. A costui potremmo rispondere che i milioni di italiani che hanno dovuto abbandonare le loro case non lo hanno fatto per diletto. C'è da aggiungere, a prescindere da ogni altra considerazione di principio, che in ogni caso le facilitazioni da noi previste non rappresenteranno che un parziale rimborso di quello che il lavoro degli italiani all'estero ha fruttato in rimesse alla collettività nazionale. Anche i lavoratori che dal sud si sono trasferiti al nord hanno dato il loro contributo allo sviluppo del paese anche se questo non si è concretato in rimesse di dollari o di marchi. Siamo fermamente convinti che anche con queste facilitazioni gli emigrati rimarranno in credito.

Tranne che per la elezione del Parlamento ed all'infuori delle normali facilitazioni di viaggio non ci sono attualmente norme regolatrici stabili per le consultazioni elettorali; tant'è vero che si è dovuto provvedere di volta in volta ad estendere agli elettori sardi o siciliani le facilitazioni previste per l'elezione del Parlamento. In occasione dell'ultima consultazione regionale siciliana non si è provveduto in nessun modo. Infatti la proposta Pellegrino approvata dalla Camera, a causa dell'anticipato scioglimento del Parlamento non ha potuto ricevere la definitiva sanzione da parte del Senato. E le conseguenze le abbiamo viste. Occorre quindi provvedere con urgenza a regolare in forma definitiva tutta

la materia, comprendendo anche gli elettori che in occasione di consultazioni regionali o amministrative vengano a trovarsi sotto le armi in servizio di leva.

Onorevoli colleghi, chi come noi ha avuto la possibilità di visitare i nostri emigrati in Francia, in Svizzera, in Germania o anche nelle Regioni del nord dell'Italia sa che questi provvedimenti sono sollecitati e attesi. La verità è però che a nostro giudizio tutto il paese è interessato a mantenere e a raffor-

zare i legami con la nostra emigrazione: interesse politico ed economico ma, soprattutto, necessità di rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione. Il nostro paese non potrebbe essere considerato un paese effettivamente democratico se esso dovesse continuare a impedire, nei fatti, a milioni di italiani di esercitare il loro fondamentale diritto democratico che è quello del voto.

Per questi motivi vi chiediamo di approvare la presente proposta.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

I cittadini che, al momento della convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Parlamento, delle Assemblee e dei Consigli regionali nonché dei Consigli comunali e provinciali, si trovino, per ragioni di lavoro, in Italia o all'estero, fuori del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, hanno diritto al viaggio gratuito e ad una indennità a titolo di rimborso spese.

Agli elettori provenienti dall'estero spetta inoltre il rimborso delle spese di trasporto sostenute per raggiungere la frontiera.

ART. 2.

Le facilitazioni di viaggio di cui all'articolo precedente hanno vigore dal 15° giorno antecedente quello fissato per la votazione e scadono l'ottavo giorno dopo di esse.

Per usufruire di tali facilitazioni l'elettore deve esibire alla stazione di frontiera o a quella di partenza il certificato d'iscrizione nelle liste elettorali.

ART. 3.

L'indennità per il rimborso spese spettante all'elettore emigrato in Italia o all'estero è calcolata nella misura di lire 3.000 per ogni mille chilometri effettivamente percorsi o frazione superiore a 500.

ART. 4.

I militari in servizio di leva hanno diritto al solo viaggio gratuito in occasione di elezioni regionali o amministrative.

ART. 5.

Il Ministero dell'interno provvede al pagamento delle indennità e dei rimborsi previsti dalla presente legge attraverso i comuni, entro e non oltre il terzo giorno dopo la votazione.

ART. 6.

Alla prima applicazione della presente legge si farà fronte con i fondi stanziati nel capitolo 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64.